



RASSEGNA STAMPA 21 luglio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1Attacco

Home » La foggiana Bonassisa Lab su Sky: “Aumentati stipendi durante emergenza Covid”

La foggiana Bonassisa Lab su Sky: “Aumentati stipendi durante emergenza Covid”

Di **Redazione** 20 Luglio 2020 **ECONOMIA**

Condividi su

[Facebook](#) [Twitter](#) [Invia per email](#)



Ospite della puntata odierna di Sky TG24 Business (l'approfondimento economico di Sky TG24 condotto da Mariangela Pira), Lucia Bonassisa ha raccontato la sua idea di azienda sostenibile e i provvedimenti di welfare straordinario adottati durante i mesi più drammatici dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Bonassisa Lab si conferma modello aziendale quasi antistorico, dal momento che il 90% circa

delle imprese del Mezzogiorno è stato costretto a ricorrere agli strumenti emergenziali governativi e invece BLab ha incrementato gli stipendi dei suoi dipendenti, nel tentativo di rimettere l'uomo al centro di ogni possibile ripartenza.

ERA STATO VITTIMA DI UN'AGGRESSIONE UN ANNO FA

Preso a sassate, non ci vede più «Ma Kemo non rimarrà solo»

ANTONIO MARIA MIRA
Inviato a Foggia

Kemo è davvero sfortunato. Stava vedendo la luce in fondo al tunnel della sua vita drammatica. Ma il buio è calato su uno dei suoi occhi. Quello colpito un anno fa, il 23 luglio 2019, da una grande pietra mentre in bicicletta all'alba stava andando a lavorare nelle campagne di Foggia. L'ultima e più grave di 4 aggressioni in appena 10 giorni, contro 9 immigrati africani. A lanciare le pietre due ventenni foggiani, poi arrestati con l'accusa di lesioni pluriaggravate, per motivi di discriminazione razziale. Accuse che ora, con l'aggravamento del ragazzo, potrebbero cambiare, come ci spiegano in procura. Operato, accolto dalla Caritas, Kemo, gambiano di 23 anni, da 4 in Italia, stava per cominciare una nuova vita. Giovedì aveva l'appuntamento in Questura per il permesso di soggiorno, ieri avrebbe firmato il contratto di lavoro con

la **Princes**, la multinazionale agroalimentare molto attenta alla filiera etica e che da tempo collabora con la Caritas foggiana e altre organizzazioni impegnate nella lotta allo sfruttamento dei braccianti. Un contratto vero per Kemo, dopo anni di lavoro nero. Eravamo andati con lui alcuni giorni fa per incontrare l'amministratore delegato, Gianmarco Laviola. Il ragazzo era sorridente e curioso. Già aveva iniziato il corso sulla sicurezza. Tutto era pronto per la firma del contratto, mancava solo il documento della Questura. Mercoledì la brutta notizia. «Mi fa male l'occhio, vedo tutto bianco» ha detto allarmato agli operatori della Caritas. E la visita al Pronto soccorso ha confermato la gravità della situazione: glaucoma,

causato dal forte trauma. Ma la squadra che lo ha aiutato non lo abbandona. Dalla Questura alla **Princes** che ha fatto sapere di non aver cambiato idea. La conferma di una scelta già fatta per altri dieci immigrati, col progetto "Lavoro senza frontiere". Sei assunti attraverso la Caritas di Foggia, due con quella di Lucera e due con l'associazione "Terra! Onlus". Alcuni abitavano nei ghetti, altri sono stati "liberati" dallo sfruttamento grazie a inchieste della procura. «La nostra impostazione etica deriva dal Dna giapponese che pone l'uomo al centro», è la spiegazione di



Kemo davanti al logo della multinazionale

Doveva essere assunto dalla **Princes**, ma ha scoperto di avere un glaucoma.
La multinazionale:
per noi non cambia nulla

Laviola che ricorda come la **Princes** faccia parte del gigante Mitsubishi. «Per noi, il rispetto delle leggi e dei diritti umani viene prima del fatturato». Una scelta netta in un settore, quello del pomodoro, che, ricorda il manager, «per molti rappresenta lo sfruttamento». Un'azienda leader che nell'impianto dell'Incoronata a Foggia, trasforma il 20% del pomodoro pugliese, dando lavoro a 1.500 operai stagionali e 500 fis-

si. Ma, aggiunge Laviola, «la filiera etica non si può fermare ai cancelli. Ognuno deve fare la sua parte, dagli imprenditori agricoli alla grande distribuzione». Così tutti i 320 agricoltori che riforniscono l'azienda devono rispettare degli standard rigidi sui diritti umani. «Per controllare mandiamo una squadra di nostri uomini, tra i quali due immigrati, che parlano coi braccianti. Abbiamo fatto più di 1.200 controlli sui campi. Non ci bastano le carte, andiamo a controllare i cedolini, i dispositivi di sicurezza, anche quelli per il Covid». In cambio **Princes**, grazie a un accordo con Coldiretti, garantisce agli agricoltori un prezzo equo, che permette di coprire tutte le spese di produzione e rimane uguale per tutta la stagione. «Tenendo troppo bassi i prezzi si favoriscono le scorciatoie, risparmiando sul costo del lavoro». Regole chiare e severe. Che pagano. «Qualcosa sta cambiando, i nostri clienti ci tengono a questa filiera etica».

Ma non è solo questo il motivo. «Non potevamo far finta che gli sfruttati non esistessero. Certo non possiamo risolvere il problema, ma lanciare un segnale che si può fare. L'obiettivo è l'integrazione». Kemo quel giorno ascoltava con attenzione. «Sei pronto? Hai fatto la visita medica?». «Sì, tutto a posto». Era felice il ragazzo. «Voglio avere il permesso di soggiorno per lavoro, perché io sono qui per lavorare» aveva spiegato. Un sogno che si stava realizzando. Tre giorni fa nuovamente il buio. «Tornerò come prima?», chiede preoccupato agli operatori Caritas. Lo rassicurano, così come lo rassicura Laviola. «Per noi è assunto. Ora si curi, lo aspettiamo. Farà parte della squadra dei controllori».

EDILIZIA

I FRENI DELLA BUROCRAZIA

SÌ ALLA PROPOSTA CASSESE (M5S)

Nel decreto Semplificazioni la norma che accelera l'approvazione delle modifiche ai Piani stralcio: da tre anni si scende a 6 mesi

Sul rischio idrogeologico una legge sblocca la Puglia

Meno vincoli all'edilizia in 79 Comuni. «Procedure più veloci»



I DANNI DELL'ACQUA L'alluvione che ha colpito Ginosca nel 2013

● **BARI.** Il 3% del territorio pugliese è classificato ad alto rischio di frana, un altro 3% ad alto rischio di alluvione. Sono le zone rosse, che spesso coincidono con aree densamente popolate, in cui le norme impediscono di effettuare qualunque tipo di intervento. Modificare la perimetrazione delle aree richiede procedure estremamente complesse, che portano via fino a tre anni. Nel frattempo i lavori non si fanno e i finanziamenti si perdono, in particolare i fondi europei.

All'articolo 54 del decreto Semplificazioni, ora atteso dall'ok del Senato, c'è una norma che dovrebbe risolvere il problema:

le varianti puntuali ai Piani di assetto idrogeologico dovranno essere approvate entro un massimo di 6 mesi.

La proposta, presentata dal deputato tarantino Gianpaolo Cassese (M5S), è stata poi integrata dal ministero dell'Ambiente. Il risultato è una corsia preferenziale per le varianti ai Pai, che non dovranno più arrivare fino a Palazzo Chigi per ottenere l'ok definitivo: dopo l'ok della Conferenza operativa basterà un

provvedimento della stessa Autorità di bacino.

In Puglia tra fondi europei ed ex Fesr sono disponibili oltre 650 milioni di euro destinati alla mitigazione del rischio idrogeologico. Nelle aree ad alto rischio idraulico (ce ne sono molte anche nel territorio di Bari) è impossibile effettuare qualunque tipo di opera, sia pubblica che privata: sono tantissimi gli esempi di aree industriali che in Puglia sono bloccate per la mancata de-perimetrazione. Dopo l'entra-

ta in vigore del Pai (2005) numerosi Comuni hanno presentato richieste di modifica: quelle pendenti al momento sono 79 di cui nove riguardano il rischio frane e il resto la pericolosità idraulica (tra queste Bari, Brindisi, Andria, Trani e metà del Salento). Dopo la soppressione delle Autorità di Bacino, la competenza è passata alle Autorità di distretto che devono seguire i procedimenti previsti dal Dlgs 152/2006: ogni modifica ai Piani è praticamente equivalente a una

nuova approvazione.

«Parliamo - spiega Cassese - di un problema molto importante che inizialmente mi fu segnalato dal sindaco di Martina Franca, Franco Ancona, per l'attuazione del nuovo piano urbanistico nella zona industriale. Ma ad avere un beneficio immediato saranno anche, oltre a Taranto, Ginosca, Crispiano, Castellaneta, Massafra, Mottola, Palagianello, Statte, Fasano e Oria, che hanno già acquisito il parere favorevole della conferenza operativa alle ri-perimetrazioni». Oggi l'iter approvativo prevede cinque passaggi: la proposta Cassese elimina gli ultimi quattro sostituendoli con un atto del segretario generale dell'Autorità di bacino. «È difficile dire quali opere verranno sbloccate - spiega Cassese, che lo scorso anno aveva ottenuto l'approvazione di un ordine del giorno sullo stesso tema -, perché l'emendamento riguarda la gran parte dei Comuni del Sud a partire da Napoli. Basti dire, però, che con l'attuale ridondanza amministrativa si sono bloccate centinaia di procedure, compresi anche molti piani urbanistici nuovi che non possono essere attuati senza una preventiva modifica alle perimetrazioni idrogeologiche. L'obiettivo finale è eliminare lentezze burocratiche dannose e senza senso che tengono bloccate risorse economiche anche molto importanti».

[m.scagl.]



M5S Gianpaolo Cassese

A Ginosca dove la Marina è zona rossa
«Qui era tutto fermo da molti anni»

● Il territorio comunale di Ginosca, oltre 180 km quadrati, si estende dalle gravine al mare. Ed è un buon esempio di effetti negativi indotti dai vincoli idrogeologici. Dopo l'alluvione del 2011, l'allora Autorità di bacino della Puglia ha riclassificato a massima pericolosità idraulica l'intero territorio della Marina di Ginosca dove oggi, nei fatti, non è possibile spostare neppure un sasso.

«A Ginosca - dice il sindaco Vito Parisi - abbiamo avuto alluvioni, crolli e frane e siamo uno dei pochi Comuni ad aver fatto uno studio di pericolosità idraulica, ma la parte burocratica ha bloccato tutto. Abbiamo dato incarico a uno studio specializzato di predisporre interventi di mitigazione del rischio con cui far diminuire le aree ad alta pericolosità: l'agenzia regionale Asset sta seguendo la progettazione esecutiva dell'intervento da 11 milioni per il Galeso. Ma l'iter per la perimetrazione è lentissimo e gli interventi edilizi oggi sono fortemente limitati». La novità del decreto Semplificazione, dunque, è molto importante: «Sono molto contento - dice Parisi - perché entro sei mesi dovrebbe sbloccarsi tutto».

[m.s.]

Foggia 24h

PROTAGONISTI

5



Assegnato a Luca Vigilante il premio “Magna Grecia Awards”

Premiato col MGA Luca Vigilante che a 38 anni è costretto a vivere sotto protezione dopo tre attentati, per non essersi piegato ad assumere i parenti dei boss nel suo centro sociale polivalente di Foggia. La serata di ieri del Magna Grecia Awards si è tenuta al teatro Rossini di Gioia del Colle, iniziata con l'incontro "La mafia non è invincibile", con il procuratore capo della Direzione distrettuale antimafia di Messina, Maurizio De Lucia, insignito del Premio Eccellenza Franco Salvatore, alla presenza di Giuseppe Antoci, uscito illeso da un attentato che Cosa Nostra gli organizzò perché era riuscito a spazzare la mafia dal Parco dei Nebrodi.

LICENZIAMENTI, TORNA LA DISCREZIONALITÀ DEI GIUDICI

Jobs act, dopo la Consulta indennizzi più alti del 120%

Le decisioni di merito hanno fatto schizzare i ristori a carico delle imprese

Claudio Tucci

La corte d'Appello di Roma, a febbraio 2019, ha riconosciuto 10 mensilità di ristoro a un lavoratore illegittimamente licenziato con 1 solo mese di anzianità di servizio. Come mai? Perché nei comminare la sanzione monetaria i giudici romani hanno valutato anche altri criteri, come le «ampie dimensioni dell'azienda» e il «comportamento del datore di lavoro» (che avrebbe indotto la risorsa a dimettersi dal precedente impiego).

Anche la corte d'Appello di Milano, ad aprile 2019, ha condannato l'impresa a ristorare con 10 mensilità il lavoratore con 1 mese di anzianità di servizio illegittimamente licenziato. Una fattispecie più o meno simile, ma le motivazioni sono state diverse (si è considerata soprattutto la «gravità del vizio del licenziamento»). La corte d'Appello di Firenze, sempre lo scorso anno, con 9 mesi di anzianità di servizio, ha condannato l'impresa a 14 mensilità per il licenziamento illegittimo; le identiche mensilità accordate, a metà 2019, dal tribunale di Venezia nel caso di un licenziamento illegittimo di un collaboratore con 10,4 mesi di anzianità aziendale (in quest'ultimo caso sono stati valutati anche i «carichi familiari»).

In base al Jobs act (articolo 3 del dlgs 23 del 2015) in tutte queste ipotesi l'indennizzo spettante ai lavoratori illegittimamente licenziati non avrebbe superato le quattro mensilità (6 mensilità da luglio 2018 per via del dl Dignità).

Si è potuto salire così in alto perché,

a fine 2018, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il criterio per determinare gli indennizzi post Jobs act, cioè la sola anzianità di servizio. Una decisione confermata dalla sentenza della Consulta di giovedì scorso che ha ribadito l'incostituzionalità anche dell'articolo 4 del dlgs 23, riferito ai licenziamenti illegittimi per vizi formali o procedurali, nella parte cui statuisce il meccanismo di una mensilità per ogni anno di servizio per determinare gli indennizzi (nel range minimo 2 massimo, 12 mensilità).

La rassegna di sentenze che pubblichiamo qui sotto, uno stralcio di una ricognizione più ampia messa a punto dalla commissione di certificazione dell'università Roma Tre dopo la sentenza della Corte costituzionale del 2018, evidenzia come gli indennizzi a carico delle imprese siano letteralmente schizzati subito su, e con le motivazioni più diverse: le 10 pronunce infatti hanno accordato, complessivamente, 110 mensilità di ristori monetari a fronte delle 50 mensilità che sarebbero invece spettate in base al meccanismo delineato dal Jobs act (quello generale, due mensilità per ogni anno di servizio), ma censurato dalla Consulta. C'è stato quindi un incremento del 120 per cento.

Il tema è delicato. Il tribunale di Bari a fine 2018 ha accordato 12 mensilità a fronte di un'anzianità lavorativa di 1 anno e 8 mesi (vale a dire il doppio di quelle che sarebbero spettate ex articolo 3 del dlgs 23) perché ha considerato, anche, la «gravità della violazione commessa dal datore di lavoro» (nel caso di specie il mancato raffronto con altri lavoratori in base ai criteri di scelta dei lavoratori da licenziare collettivamente). Anche il tribunale di Cosenza ha fatto leva su un

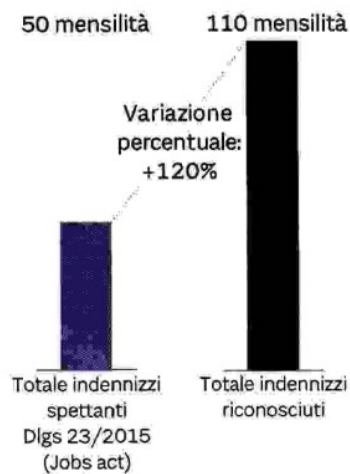
generico «comportamento del datore di lavoro» per riconoscere 15 mensilità a fronte di una anzianità di servizio di 6 anni (in base al dlgs 23 pre Consulta sarebbero spettate 10 mensilità).

Insomma, a prescindere se sia ragionevole avere o meno una cifra fissa del ristoro (il dibattito è aperto tra gli esperti), quello che spicca da queste pronunce è un ritorno immediato alla discrezionalità dei giudici nel determinare l'entità degli indennizzi, che si è subito tradotto in un incremento generalizzato degli stessi (a carico delle imprese).

Una spinta a frenare questo «valzer degli indennizzi» arriva però dalla pronuncia della Consulta di qualche giorno fa, ha sottolineato Arturo Maresca (Sapienza, Roma), perché, d'ora in avanti, offre la possibilità di stabilizzare la determinazione del ristoro, lasciando meno incertezze. «Il giudice costituzionale - ha spiegato Maresca - ha riconosciuto l'anzianità di servizio come criterio da applicare, e che può anche essere esecutivo nel definire la misura risarcitoria. Gli altri eventuali criteri indicati dalla Corte (gravità delle violazioni, numero degli occupati, dimensioni dell'impresa, comportamento e condizione delle parti, ndr) non sono perciò integrativi all'anzianità, ma applicabili solo in funzione residuale e correttiva. Inoltre, la Consulta, in attesa che il Legislatore armonizzi l'intera disciplina dei licenziamenti, ha mandato un monito ben preciso proprio ai giudici di merito, chiedendo, cioè, di motivare rigorosamente le proprie scelte. Stop quindi alle argomentazioni generiche. Ma si dovrà motivare perché il parametro dell'anzianità deve essere corretto ricorrendo ad altri criteri».

L'incremento

Indennizzi nei licenziamenti illegittimi riconosciuti dalle sentenze di merito* successive alla declaratoria della Corte costituzionale 194/2018



(*): Tribunale di Bari 11/10/2018, Tribunale di Roma 23/11/2018, Tribunale di Napoli 20/12/2018, Corte d'Appello di Firenze 14/01/2019, Tribunale di Cosenza 20/2/2019, Corte d'Appello di Roma 25/02/2019, Tribunale di Bologna 2/3/2019, Corte d'Appello di Milano 11/04/2019, Tribunale di Venezia 12/06/2019, Corte d'Appello di Ancona 13/06/2019
 Fonte: ricognizione ordinata dalla Commissione di certificazione dell'Università Roma Tre

L'INTERVISTA

Maurizio Stirpe

Il vicepresidente di Confindustria per i rapporti sindacali: «Il Covid impone una accelerazione. Non si possono prorogare a oltranza Cig e divieto di licenziare, futuro difficile se non vengono riorganizzate le politiche del lavoro»

«Riforma degli ammortizzatori, reimpiego al centro»

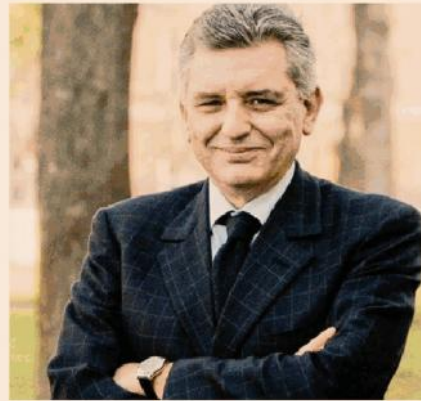
Nicoletta Picchio

Non è solo una questione di Covid, anche se ora la pandemia impone di accelerare i tempi per evitare tensioni sociali nei prossimi mesi. Serve una riforma degli ammortizzatori sociali e soprattutto riorganizzare le politiche attive del lavoro, per favorire il reimpiego. «Non voglio creare allarmismi, ma se non si definisce una riforma avremo un futuro difficile, saranno dolori. Non si possono prorogare ad oltranza il divieto di licenziare e la cassa integrazione». Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali, lunedì della prossima

settimana presenterà al ministro del Lavoro le proposte di Confindustria su un nuovo modello di tutele per chi perde il lavoro e come rendere veramente efficaci gli strumenti per trovare una nuova occupazione. E, nell'immediato, invita il governo a dare certezze sulla proroga o meno dello stato di emergenza: «Bisogna dare il tempo alle imprese di organizzarsi».

Tornando alla riforma, per Stirpe «non bisogna più mettere al centro il posto di lavoro, ma prendersi cura dei lavoratori, delle imprese e delle persone. E quindi certamente assicurare un sostegno al reddito a chi perde il lavoro, ma contemporaneamente attivare un sistema di formazione finalizzato al reimpiego. Questo garantirebbe anche

Vice presidente di Confindustria. Maurizio Stirpe



una maggiore equità al sistema, sia per i lavoratori che per le imprese. La spesa per le politiche del lavoro deve essere riequilibrata: sono circa 30 miliardi all'anno, quasi interamente dedicati alle politiche passive».

Partendo da questa premessa, come dovrebbe essere strutturato un sistema di ammortizzatori sociali efficace?

Immaginiamo alcuni pilastri fondamentali. Innanzitutto va rivista la Naspi, la Nuova assicurazione sociale per l'impiego. Finora è esclusivamente un sussidio economico per chi viene licenziato. Uno strumento che esiste in tutti i paesi europei. Da noi però non viene accompagnato da una parallela ed efficace ricerca di una nuova collocazione. Gli uffici di collocamento non funzionano e comunque non c'è nessun vincolo da parte del lavoratore che percepisce la Naspi di formarsi per riuscire a trovare un nuovo impiego. Una riforma dovrebbe prevederlo. E bisognerebbe contemporaneamente rendere efficienti le politiche attive.

Gli uffici di collocamento non svolgono il proprio ruolo: come cambiarli?
In Germania si occupano del collocamento circa 90 mila persone, da noi, compresi i 3 mila navigator, siamo a circa 10 mila. Le persone quindi sono poche. E questi uffici non sono in contatto reale con le imprese, per poterne capire i bisogni e incrociare domanda e offerta di lavoro. Per questo è importante aprir-

re alla collaborazione con le agenzie private per il lavoro, facendo accordi sul territorio. Dobbiamo uscire dall'approccio della mera erogazione di denaro per entrare nella logica del servizio alla persona, puntando al reinserimento. Tra l'altro le competenze amministrative sono divise tra Stato e Regioni e questo causa una maggiore difficoltà ad operare sul territorio.

L'autunno si preannuncia molto difficile, con molte imprese in crisi. C'è un rischio un milione di posti di lavoro, forse più...

Sì, il rischio è forte. E per questo è importante anche un altro intervento, distinguere tra le crisi che presentano solo problemi occupazionali e le crisi industriali. Le prime vanno gestite al ministero del Lavoro, essenzialmente nella logica delle politiche attive. Le crisi industriali, invece, andrebbero affrontate al ministero dello Sviluppo Economico, in coerenza con i piani di rilancio industriale da accompagnare con la cassa integrazione straordinaria e i contratti di solidarietà. In ogni caso sui risvolti occupazionali delle crisi sarebbe opportuno coinvolgere anche i fondi interprofessionali, creando un gestione separata in cui far confluire contributi volontari delle imprese finalizzati alla ricollocazione.

Con il sindacato era stato messo a punto un documento nel 2016, che puntava sostanzialmente a questi obiettivi. Ma è rimasto sostanzialmen-

te fermo. Oggi?

Non è facile per nessuno, men che meno per il sindacato trovare il coraggio per cambiare le cose. Però non c'è dubbio che non si possa andare avanti all'infinito con il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione. Il governo deve decidere come vuole arrivare a fine anno, ma poi una riforma bisogna metterla in piedi perché purtroppo ci vorrà tempo per tornare ai livelli di occupazione pre Covid. Con il sindacato dobbiamo ripartire delle intese degli ultimi anni.

Lei recentemente ha proposto una cassa integrazione Covid per i prossimi due anni. Dovrebbe andare in parallelo con la riforma degli ammortizzatori sociali?

Di fatto è nella riforma. Dal gennaio 2021 bisogna cambiare il sistema di protezione. Le crisi sono sempre più frequenti, con effetti trasversali per tutta l'economia. Quella che chiamo la Cassa Covid è lo strumento che può aiutarci a cambiare il sistema di oggi, che non distingue il tipo di crisi, occupazionale o industriale, e che non copre tutti.

Il reddito di cittadinanza non ha funzionato per trovare lavoro. Va abolito?

Deve rimanere solo come strumento di contrasto alla povertà. Mi pare abbia già ampiamente fallito come strumento per trovare un posto di lavoro a chi non ce l'ha.

Ance: pagamenti separati Iva, furto di liquidità

Fisco e aziende. «Nove mesi per i rimborsi». I costruttori: settore in ginocchio, imprese pronte a denunciare i ritardi a Bruxelles

Tempi e importi. Attesa prolungata in modo proporzionale all'entità del credito d'imposta vantato: aumenta così il rischio d'insolvenza

Mauro Salerno
MILANO

Un «furto legalizzato di liquidità» da 2,5 miliardi all'anno, a fronte di un recupero dell'evasione Iva da "zero virgola", mentre il settore attende ancora lo sblocco di pagamenti arretrati per oltre sei miliardi. I costruttori, messi in ginocchio prima dalla crisi pluriennale dei cantieri pubblici e poi dall'emergenza Covid-19, aprono un nuovo durissimo fronte contro la scelta del Governo di chiedere a Bruxelles la proroga di tre anni del meccanismo fiscale dello «split payment», oltre la scadenza già superata del 30 giugno.

Provando a spiegarlo in due parole, lo split payment è una formula, conosciuta anche con il nome di "scissione dei pagamenti" che consente alla Pa di non versare agli appaltatori, ma direttamente all'Erario, l'Iva fatturata a fronte dell'esecuzione di un appalto. Il sistema è studiato per ridurre l'evasione dell'imposta. Ma sta facendo franare il settore. L'effetto, infatti, è un clamoroso drenaggio di liquidità dalle casse delle imprese. Un danno che l'Ance calcola in circa 2,5 miliardi all'anno.

I costruttori che non si vedono versare l'Iva dalla Pa sono infatti costretti a riconoscerla ai fornitori. Un circuito malato che crea un mostruoso credito Iva sulle spalle delle imprese. Il "buco" nelle casse delle imprese forse sarebbe anche tollerabile se i rimborsi fossero veloci.

Nel dossier inviato a Bruxelles per chiedere la proroga del meccanismo il governo ha dichiarato una media, già non proprio da record, di

74 giorni. Purtroppo, denunciano le imprese, la realtà ha tempi ben diversi. Che arrivano anche fino a nove mesi per ottenere il rimborso dell'Iva non ricevuta con la fattura. Di qui un durissimo attacco alle «misticizzazioni alla base della scelta di prorogare lo split payment».

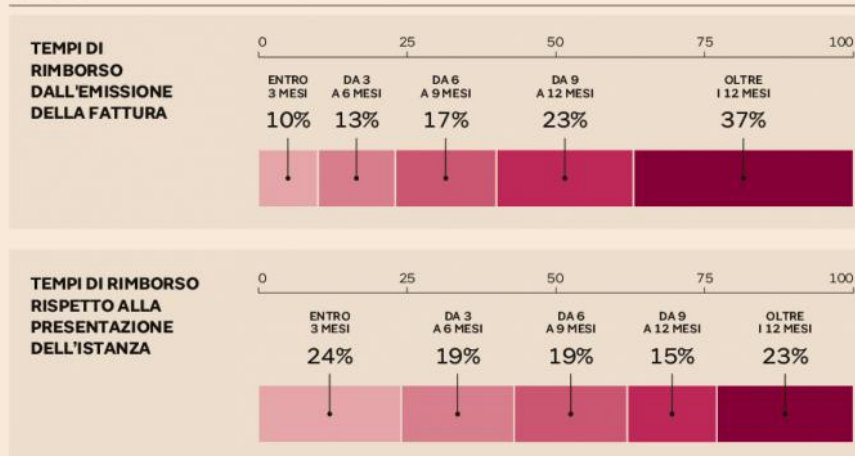
Per documentare la situazione reale, l'Ance ha messo a punto uno studio, un "contro-rapporto" che ora sarà inviato al Governo e anche alla Commissione europea.

I dati arrivati dalle imprese dicono che il 60% deve aspettare almeno nove mesi (dunque più di 270 giorni) per ottenere i rimborsi, mentre il 90% denuncia tempi superiori ai tre mesi. L'equivoco, per i costruttori, sta nel fatto che il Governo basa i suoi calcoli tenendo conto del lasso di tempo che intercorre tra il ricevimento dell'istanza di rimborso e l'emissione del pagamento. Mentre per le imprese il calcolo corretto va fatto dall'emissione della fattura. Momento nel quale si determina il drenaggio di liquidità. Comunque, sottolineano all'Ance, anche partendo dall'istanza invece che dalla fattura, emerge che solo il 22% dei costruttori ottiene un rimborso entro tre mesi. Sul punto i costruttori citano anche i dati forniti dalla stessa Commissione europea secondo cui l'Italia (febbraio 2019) è fanalino di coda nel rimborso dei crediti Iva con una media di 63 settimane, 440 giorni, contro la media europea di 16 settimane. L'attesa dei rimborsi si prolunga peraltro in modo proporzionale all'importo del credito Iva vantato dalle imprese. Nella classe più piccola, quella con crediti Iva com-



Costruzioni. Il settore attende ancora lo sblocco di pagamenti arretrati per oltre sei miliardi

Split payment nelle costruzioni, le attese per i rimborsi Iva



Elaborazione Ance su indagine Split Payment - giugno-luglio 2020

Il sistema è studiato per ridurre l'evasione dell'imposta. Il governo ha chiesto la proroga di tre anni

presi tra 10mila e 30mila euro, il 54% dei crediti viene rimborsato in tre mesi, il 31% attende più di sei mesi, mentre solo l'8% delle imprese è costretto ad attendere più di un anno. Al contrario, nella classe che raccoglie i crediti Iva oltre 200mila euro, le attese superiori all'anno raggiungono il 28%. Sommando il dato alle classi di attese maggiori (oltre i sei mesi), si scopre che il 58% dei crediti di importo elevato viene saldato con un ritardo superiore ai sei mesi. In questo modo il danno si moltiplica: l'attesa di chi deve ricevere di più aumenta il rischio di trovarsi di fronte allo spettro dell'insolvenza.

Tutto questo accade, sottolineano le imprese, nonostante l'obbligo di fatturazione elettronica abbia di fatto cancellato la possibilità di evasione per le aziende sane, che così invece finiscono per essere più colpite di chi è abituato a prendere scorciatoie.

Di fronte a questo scenario, l'Ance chiede al Governo di tornare sui suoi passi o quanto meno di escludere le costruzioni, settore storicamente ad alto credito Iva, dal nuovo giro di applicazione dello split payment. Un'altra possibilità sarebbe quella di aumentare il tetto attuale di compensazione trimestrale dell'Iva, fissato a un milione di euro fino a fine anno. Se le interloquazioni che vanno avanti anche in questi giorni al livello tecnico dovessero non portare ai risultati sperati le imprese sono pronte ad azionare la leva europea, denunciando anche a Bruxelles, così come già fatto al Governo italiano, che i ritardi sui rimborsi stanno mettendo in crisi un intero settore.